

Il locale "Ciro a mare" fu bruciato nel 2009 a Portici dalla camorra

Riapre il ristorante anti-racket

Nuovo lenzuolo: da "Chiuso per camorra" a "Aperto per la legalità"

di Matilde Andolfo

La storia degli imprenditori fuggiti da Portici dopo il raid incendiario nel loro ristorante "Ciro a Mare" aveva fatto il giro del mondo. Ma il locale riaprirà e i cugini Raffaele e Massimo Rossi torneranno a lavorare lì. Un lenzuolo bianco con la scritta "Aperto per la legalità" sarà infatti il vessillo del nuovo ristorante semidistrutto nella notte tra il 4 e il 5 gennaio 2009 in un attentato imputabile al racket. Dopo due anni di chiusura, da ieri sono in corso i lavori di ristrutturazione. Un gruppo di operai sta smontando in-

fissi e ferri vecchi dal locale che nelle intenzioni dei titolari sorgerà più bello di un tempo; i tre piani ospiteranno un bar-ristorante, una pizzeria e un solarium. I lavori giungono grazie alla concessione edilizia del Comune dopo l'ok della Soprintendenza ai Beni Ambientali.

«La ristrutturazione durerà 5 mesi - ha detto Raffaele Rossi - poi apporremo il lenzuolo simbolo. Vogliamo ringraziare quanti ci sono stati vicini e in primo luogo il sindaco Vincenzo Cuomo e l'amministrazione, la prefettura, Luigi Cuomo coordinatore regionale della rete per la legalità». Quello del genna-

io del 2009 fu soltanto l'ultimo degli attentati: in precedenza quattro le intimidazioni contro il locale. I cugini Rossi si allontanarono con le rispettive famiglie e fuori al cancello del ristorante posero un lenzuolo: "Chiuso per camorra". (ass)



Mantovano fa sentire lo Stato al processo «Stiamo accanto a chi denuncia il pizzo»

Lo sguardo smarrito e arrabbiato, poi le parole che pesano come macigni dirette al sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: «Mio marito era un uomo che credeva nelle Istituzioni, Enzo era ligio al suo dovere ma non ce l'ha fatta». Chiede risposte Adriana Sanniola vedova di Vincenzo, il commerciante titolare di Brum al corso Umberto di Napoli, che la scorsa settimana si è suicidato impiccandosi all'interno del suo negozio. L'incontro è avvenuto al termine di un convegno, sulla crisi economica e la sicurezza che investe gli imprenditori e i commercianti. Per la donna, Mantovano e Maddaloni hanno espresso parole di conforto. «Spero - ha affermato Adriana - che quello di mio marito sia un esem-

pio affinché cose del genere non capitino più». Intanto la giornata napoletana del sottosegretario lo ha visto protagonista di momenti importanti.

In mattinata l'iniziativa del Ministero dell'Interno di costituirsi parte civile al processo contro 43 esponenti del clan Ascione e Papale per estorsioni ai danni di commercianti di Ercolano.

Nell'aula del Tribunale di Napoli Mantovano ha detto: «Rappresentiamo l'esercito del bene. Nessun denunciante viene mai lasciato solo né dalle associazioni che si sono costituite parte civile né dalle istituzioni». Mantovano ha ricordato come il Ministero subisca «danni materiali da chi estorce»: risarcisce infatti col proprio fondo. (M.And./ass)